

L'eredità di Menger nel pensiero hayekiano

Sandye GLORIA-PALERMO

*Contribution to the conference on the honour of Friedrich von Hayek, *Complessità della società e complessità dei saperi: i sentieri possibili di una rilettura di F.A. Hayek*, Alessandria (Italy), 18-20th march 1999.

L'EREDITÀ DI MENGER NEL PENSIERO HAYEKIANO

L'obiettivo di quest'articolo è di valutare l'importanza dell'influenza mengeriana sugli scritti di Hayek. Le domande che poniamo sono le seguenti: quali sono gli elementi di continuità tra i due autori? e quali gli elementi di rottura? Data la complessità degli interrogativi posti non procederemo ad un paragone esaustivo tra Menger e Hayek, bensì ci interrogheremo in modo più mirato sull'eredità dell'*originalità* mengeriana nell'opera hayekiana. A tal fine dovremo precisare, primo, cosa intendiamo per originalità mengeriana e, secondo, a che periodo dell'opera di Hayek ci riferiamo, in quanto, come noto, ci sono sostanziali differenze di interesse e di metodo tra il giovane Hayek della teoria dei cicli e l'Hayek più maturo dell'ordine spontaneo.

L'interpretazione di Menger sulla quale ci basiamo sviluppa il processo iniziato negli anni settanta da autori come Streissler (1972) e Jaffé (1976), consistente nel rifiuto dell'interpretazione tradizionale di Menger come di un autore marginalista, la cui originalità stia semplicemente nella presentazione letteraria e non matematica della legge dell'utilità marginale sviluppata nello stesso periodo da Walras e Jevons. Ora che il *revival* austriaco si è sviluppato su basi chiaramente identificabili, è più facile ricostruire *a posteriori* i tratti caratteristici dell'originalità mengeriana. Così, in quest'articolo, definiamo l'originalità mengeriana sulla base di tre fattori: l'interesse per il *processo* economico anziché per lo stato d'equilibrio dell'economia; l'adozione di un *soggettivismo dinamico* nel senso di O'Driscoll e Rizzo, ossia di un soggettivismo qualitativamente diverso della semplice idea marginalista limitata alla teoria del valore; il ruolo primordiale svolto dai *fenomeni istituzionali* e, in particolare, dalle istituzioni organiche (quelle che nel vocabolario hayekiano prendono il nome di istituzioni spontanee).

Precisiamo ora a quali scritti di Hayek ci riferiamo in questo nostro confronto con Menger. Non avrebbe senso riferirsi al giovane Hayek non ancora cosciente di sviluppare un approccio alternativo e concorrente alla visione neoclassica, perciò non ci soffermeremo sulla teoria austriaca dei cicli. Malgrado la tradizione austriaca abbia acquisito una dimensione internazionale negli anni '20 grazie proprio all'analisi dei cicli di Mises e Hayek, questa teoria non è rappresentativa dell'originalità austriaca ancora in via di definizione. Si tratta in effetti di una teoria determinista della dinamica economica, centrata sul concetto tradizionale d'equilibrio, con agenti economici passivi che reagiscono automaticamente ai dati esogeni del sistema.¹ Per quanto riguarda l'argomento di Hayek nel dibattito sulla pianificazione, sottoscriviamo l'interpretazione di Vaughn (1980) e di Lavoie (1985): il dibattito, in sostanza, costituisce l'occasione per Mises e Hayek di prendere coscienza dell'originalità della tradizione teorica avviata da Menger e di capire che gli stessi termini utilizzati dai socialisti di mercato hanno in realtà significati assai diversi: così, le nozioni di concorrenza, di efficienza, di scelta individuale assumono nel contesto austriaco significati incompatibili con il significato attribuitogli dagli autori legati alla tradizione neoclassica.

¹ Lachmann (1940) critica severamente la teoria Hayekiana dei cicli e propone un'analisi alternativa delle fluttuazioni che ristabilisce la dimensione soggettiva (mengeriana).

Bisogna però aspettare la pubblicazione di “Economics and Knowledge” nel 1937 per vedere chiaramente espressa l’originalità austriaca da parte di Hayek, originalità che prenderà poi una forma più precisa negli anni quaranta con l’analisi della concorrenza come processo di scoperta e di diffusione della conoscenza e, negli anni ‘70, con la definizione del mercato come ordine spontaneo efficiente; è dunque su questi ultimi lavori che si basa il nostro confronto con l’opera Mengeriana.

Interesse per il processo

L’analisi di Menger è basata su una posizione metodologica precisa: l’approccio scientifico deve essere, secondo l’autore, puramente analitico. Questo significa che per capire un fenomeno complesso bisogna scomporlo, individuando le relazioni di causalità elementari e risalendo ai fattori esplicativi più semplici all’origine del fenomeno in analisi.

È possibile individuare negli scritti di Menger un elemento esplicativo elementare a partire dal quale, specificando le appropriate relazioni di causalità, si sviluppa l’analisi di tutti i fenomeni economici. L’autore definisce il *principio di soddisfazione dei bisogni* ed è tale principio che, a nostro avviso, costituisce la pietra angolare di tutto l’edificio mengeriano: il comportamento individuale è orientato alla ricerca della soddisfazione dei bisogni.² Questo principio ripresenta il fattore esplicativo più semplice al quale i fenomeni più complessi possono essere ridotti, il che definisce la logica di Menger come una logica rigorosamente individualista.

Più esattamente, l’approccio mengeriano è di tipo causal-genetico. Il primo autore austriaco ad esplicitare tale metodo è stato Hans Mayer nel 1932. Mayer oppone le teorie causal-genetiche alle teorie funzionali: le teorie causal-genetiche cercano di spiegare un fenomeno tramite la determinazione delle legge della sua emergenza, mentre le teorie funzionali esaminano le relazioni formali che descrivono una situazione particolare –uno stato d’equilibrio. Per fare un esempio, una teoria causal-genetica dei prezzi si concentra sul *processo di formazione* dei prezzi, mentre le teorie funzionali analizzano le relazioni d’interdipendenza tra le variabili in corrispondenza dei prezzi d’equilibrio (essendo il processo di formazione dei prezzi virtualmente già terminato).³ Secondo Mayer, il valore cognitivo delle teorie funzionali è molto ristretto e non aumenta la conoscenza della realtà da parte del teorico.

Equilibrium equations ... are obtained from previously established definitions and identity statements drawn explicitly or implicitly from one another. These are then used to derive, through purely logical inference, a nexus of substitution relations which can evidently give no more knowledge of reality than was already contained in the premises. This is real "derivation" in the sense of "proofs" in pure logic and mathematics, and not the acquisition of new knowledge about correlations in the real world.

(Mayer, [1932] 1995, p. 148)

² Il termine esatto utilizzato da Menger (1871, p. 116) è quello di *Bedürfnissbefriedigung*, letteralmente la ricerca della soddisfazione dei bisogni. La traduzione inglese è di *economizing principle*.

³ In particolare, Mayer analizza in dettaglio le teorie dei prezzi sviluppate da Cournot, Jevons, Walras, Pareto e Cassel.

L'approccio scientifico di Menger illustra perfettamente il metodo causal-genetico definito da Mayer.⁴ Ricordiamo che l'obiettivo di Menger è di capire i fenomeni economici complessi riducendoli all'espressione dei loro elementi esplicativi essenziali, l'individuo e il suo comportamento (principio della soddisfazione dei bisogni). In questo senso, la teoria dei prezzi sviluppata nei *Grundsätze* non è una teoria dei prezzi d'equilibrio, ma una teoria del processo di formazione dei prezzi, le cui determinanti ultime sono le valutazioni soggettive degli agenti coinvolti nel processo: nella logica mengeriana, il livello reale dei prezzi di scambio non è calcolato in modo univoco dalla teoria; il livello effettivo dei prezzi dipende del modo in cui il particolare processo di scambio si svolge e la teoria non può che fissare dei limiti derivanti dalle valutazioni soggettive degli agenti.

In the description of price formation in isolated exchange, we saw that in each particular case there is a certain range of indeterminacy within which price formation can take place without the exchange losing its economic character, and that the extent of this range depends upon the nature of the particular exchange situation.

(Menger, [1871] 1950, p. 199)

Per Hayek, come per Menger, lo scopo della scienza economica è di permettere la comprensione dei fenomeni complessi individuando le forze che mettono in movimento il processo che dà luogo al fenomeno studiato. Non c'è dubbio che a partire degli anni '40 (ma già nell'articolo del 1937) Hayek riprende il metodo mengeriano basato sull'identificazione delle relazioni di causalità, individuando anch'egli come principio esplicativo elementare il comportamento individuale. Tale posizione è già chiara nella critica alla *pura logica della scelta* sviluppata in "Economics and knowledge" in cui Hayek difende una concezione alternativa dell'economia in quanto scienza sociale. L'autore definisce la pura logica della scelta come un esercizio formale nell'ambito del quale si sviluppa l'approccio tradizionale dell'equilibrio economico generale; le proposizioni di tale teoria consistono in pure tautologie prive di qualsiasi contenuto empirico. All'origine di questa circostanza si trova la concezione standard dell'agente economico inteso come individuo onnisciente.

It seems that the skeleton in our cupboard, the "economic man", whom we have exorcised with prayer and fasting, has returned through the back door in the form of a quasi-omniscient individual.

(Hayek, 1937, p. 45)

Il problema della scelta individuale è ridotto alla risoluzione matematica di un problema di massimizzazione vincolata. Il risultato matematico del problema è totalmente predeterminato dalle condizioni iniziali che descrivono l'economia e che sono per ipotesi date e conosciute dagli agenti. L'equilibrio economico generale come risultato predeterminato del processo concorrenziale (ossia

⁴ Per un'analisi approfondita del metodo causal-genetico in economia, si veda Cowan e Rizzo (1996).

come stato in cui le forze della concorrenza hanno ormai smesso di operare) non aggiunge perciò niente alla conoscenza della realtà economica.

La critica hayekiana non riguarda solo la teoria dell'equilibrio economico generale, ma tutte le teorie vuote di contenuto empirico, ivi compreso l'approccio aprioristico di Mises. L'approccio misesiano è infatti puramente tautologico: la scienza economica è definita da Mises come l'insieme delle proposizioni prasseologiche, ossia delle proposizioni logicamente deducibili unicamente dall'assioma dell'azione umana senza far ricorso ad alcuna ipotesi empirica. Sebbene la critica di Hayek della prasseologia misesiana si sviluppi in forma solamente implicita nell'articolo del '37, essa viene tuttavia discussa esplicitamente nella sua biografia (Kresne e Wenar, ed., 1994).

[...] the problem of my relation to Mises, which began with my 1937 article on the economics of knowledge, which was an attempt to persuade Mises himself that when he asserted that the market theory was a priori, he was wrong; that what was a priori was only the logic of individual action, but the moment that you passed from this to the interaction of many people, you entered into the empirical.

(Hayek, in Kresge and Wenar, ed., 1994, p. 72)

Al contrario della pura teoria delle scelte, secondo Hayek, l'economia, in quanto scienza sociale, deve essere elaborata su basi empiriche: la conoscenza non è un dato esogeno al quale gli agenti si adattano, ma è frammentata e tacita. La domanda principale che si pone il teorico diventa allora quella di analizzare il *processo di acquisizione, diffusione e coordinamento delle conoscenze disperse tra gli agenti*.

La posizione dell'autore si chiarisce ulteriormente attraverso l'analisi del fenomeno della concorrenza. In "The Meaning of Competition", Hayek distingue tra la concezione neoclassica di concorrenza come *stato* in cui, paradossalmente, tutti i conflitti tra agenti sono già stati risolti e la concezione austriaca di concorrenza come *processo di scoperta e diffusione di nuove conoscenze*. L'acquisizione di nuove conoscenze, grazie ai suoi effetti sui piani individuali, costituisce, nella teoria hayekiana, la fonte principale dell'evoluzione del sistema economico. Secondo Hayek, l'obiettivo ultimo dell'analisi economica è di capire e prevedere gli aggiustamenti *nel tempo* dei piani degli individui, mentre secondo gli autori neoclassici il problema consiste nel determinare la configurazione che rende i piani reciprocamente compatibili senza alcuna attenzione per il problema delle forze dinamiche che eventualmente condurrebbero a tale stato. Nella visione hayekiana, è solo il processo concorrenziale del mercato che permette di risolvere i problemi di coordinamento legati alla natura tacita e dispersa della conoscenza.

Competition is essentially a process of the formation of opinion: by spreading information, it creates that unity and coherence of the economic system which we presuppose when we think of it as one market. It creates the view people have about what is best and cheapest, and it is because of it that people know at least as much about possibilities and opportunities as they in fact do. It is thus a process which involves a continuous change in the data and whose significance must therefore be completely missed by any other theory which treats these data as constant.

(Hayek, [1946] 1949, p. 106)

Nei suoi scritti successivi, Hayek riafferma e rinforza l'originalità della posizione austriaca. Nell'articolo del 1978, "Competition as a Discovery Procedure", Hayek fornisce la più chiara definizione della concezione dinamica della concorrenza sulla quale riposa l'intera sua analisi: '[...] I propose to consider competition as a procedure for the discovery of such facts as, without resort to it, would not be known to anyone, or at least would not be utilised' (Hayek, 1978, p. 179). È però, come già notato, già dall'articolo del '37, che Hayek prende coscienza del problema e pone al centro della teoria economica l'analisi del *processo* tramite cui gli agenti acquisiscono la conoscenza necessaria alla formazione di piani mutuamente compatibili.

The statement that, if people know everything, they are in equilibrium is true simply because that is how we define equilibrium. The assumption of a perfect market in this sense is just another way of saying that equilibrium exists, but does not get us any nearer an explanation of when and how such a state will come about. It is clear that if we want to make the assertion that under certain conditions people will approach that state we must explain by what process they will acquire the necessary knowledge.

(Hayek, 1937, p. 45)

L'attacco allo scientismo e la critica al costruttivismo sono coerenti con la concezione hayekiana dell'economia come scienza sociale e la definizione della concorrenza che da essa ne risulta. La critica alla posizione scienziata è l'occasione per Hayek di riaffermare la specificità delle scienze umane e, in particolare, dell'economia, rispetto alle scienze della natura –specificità legata alla complessità dei fenomeni sociali, non riducibili ad un insieme di relazioni quantitative.

Lo scientismo è definito da Hayek come l'impostazione consistente nell'applicazione meccanica delle tecniche e dei metodi delle scienze della natura al contesto delle scienze sociali. "The scientist attitude is decidedly unscientific in the true sense of the word, since it involves a mechanical and uncritical application of habits of thought to fields different from those in which they have been formed" (Hayek, 1952). Lo scientismo è fondato sulla credenza che soltanto ciò che è quantificabile sia oggetto di rigore scientifico. Il problema è che le azioni e i piani individuali, punto di partenza di ogni spiegazione dei fenomeni economici nella logica austriaca-mengeriana, riposano sulle opinioni soggettive degli individui, ossia su dati non osservabili (natura tacita della conoscenza). In termini normativi la critica della posizione scienziata si traduce nel rifiuto categorico del costruttivismo come approccio basato sull'ipotesi che i fenomeni sociali siano totalmente controllabili dall'intelligenza umana. Il riferimento al dibattito sulla pianificazione è evidente.

... the great advantage of the mathematical technique is that it allows us to describe, by means of algebraic equations, the general character of a pattern even where we are ignorant of the numerical values which will determine its particular manifestation... It has led us to the illusion, however, that we can use this technique for the determination and prediction of the numerical values of those magnitudes.

(Hayek, 1974, p.28)

Il tono, come si vede, è in linea con quello usato da Menger nella sua risposta a Walras in merito all'uso degli strumenti matematici.

The object of my research is to reduce complex economic phenomena to their true causes, and to seek out laws according to which these complex phenomena of political economy are repeated. The results of my research may be represented by mathematical formulae. Mathematical representations may help with the demonstrations: however, the mathematical method of representation is in no way the essential part of the task I have undertaken.

(Letter by Menger, 1 June 1883)⁵

La posizione mengeriana risulta poi ulteriormente chiarita da un'altra lettera dell'autore austriaco a Walras.

My opinion is actually that the method that should be adopted within pure economics cannot be simply called *mathematical* or *rational*. We should not only investigate relations between magnitudes but also the *essence* of economic phenomena. But how could we know this essence, for instance, the essence of value, of entrepreneurial profit, of labour distribution, of bimetallism, etc... in a mathematical way? Even if the mathematical method was purely and simply justified, in any case, it would not fit with the solution of the mentioned part of the economic problem.

... it is rather necessary that we come back to the simplest elements of the phenomena which are generally very complex – therefore that we determine *analytically* the last constitutive factors of the phenomena...

(Letter by Menger, February 1884)⁶

Come si vede, nella questione del ruolo degli strumenti matematici in economia si ritrova una forte prossimità di Hayek alla posizione mengeriana che ricorda l'opposizione sottolineata da Mayer tra teorie funzionali (che *descrivono* i fenomeni attraverso relazioni quantitative precise) e teorie causal-genetiche (che *spiegano* il processo di formazione del fenomeno determinandone la sua vera essenza).

I must confess that I still doubt whether their [mathematical economists] search for measurable magnitudes has made significant contributions to our *theoretical* understanding of economic phenomena – as distinct from their value as a description of particular situations.

(Hayek, 1974, p. 28)

Possiamo conoscere la struttura del cristallo, spiega Hayek ([1973] 1980, p. 46), ma questo non ci aiuta a riprodurre il cristallo, in quanto non è possibile fabbricare il cristallo semplicemente

⁵ Tradotto dal francese, a partire da Antonelli (1953, p. 272).

⁶ Tradotto dal francese, a partire da Antonelli (1953, pp. 279-81).

mettendo le molecole l'una accanto all'altra; tuttavia quello che può essere utile è la conoscenza delle leggi di formazione del cristallo e delle condizioni in cui la reazione chimica può aver luogo. Questo esempio aiuta a capire meglio *a posteriori* la posizione dell'autore nell'ambito del dibattito sulla pianificazione: l'illusione costruttivista consiste infatti proprio nel cercare di riprodurre le relazioni statiche dell'equilibrio economico generale. Al contrario, le investigazioni di Hayek si concentrano sull'analisi del processo che conduce a tale situazione, ossia sul processo di concorrenza e sulle condizioni che garantiscono l'efficienza di tale processo.

Hayek eredita l'interesse di Menger per la dinamica, focalizzando sulle forze che portano all'emergenza dei fenomeni economici piuttosto che sulle relazioni statiche che li descrivono. In questo modo, Hayek esce dalla pura logica delle scelte e, dando un punto di partenza empirico alla scienza economica –la natura tacita e dispersa della conoscenza– definisce la concorrenza come un processo di scoperta e diffusione delle conoscenze tra gli agenti. Tale concezione permette di capire meglio *a posteriori* la natura dell'attacco austriaco alla pianificazione: l'eccessiva fiducia nelle capacità dell'intelletto umano porta a pensare di poter riprodurre efficientemente la complessità dei fenomeni economici sostituendo la pianificazione al meccanismo concorrenziale.

Soggettivismo dinamico

La rivoluzione marginalista è spesso descritta come una rivoluzione innanzi tutto soggettivista. È però diventato chiaro che il soggettivismo mengeriano è di natura diversa del soggettivismo marginalista. In primo luogo, esso è di natura più generale, in quanto non limitato alle preferenze, ma esteso alla produzione (tramite la teoria dell'imputazione), ai costi (teoria del costo-opportunità) e agli obiettivi degli agenti (definiti in senso soggettivo e dipendenti dalle percezioni e dalle conoscenze dell'individuo). In secondo luogo, il soggettivismo mengeriano è di natura dinamica. Ci riferiamo qui alla definizione di O'Driscoll e Rizzo (1985) secondo la quale il soggettivismo dinamico riguarda una mente attiva e creatrice e secondo cui le decisioni presenti non sono determinate unilateralmente dal passato (come nel tradizionale soggettivismo statico in cui l'agente è semplicemente un reattore e le sue decisioni sono totalmente predeterminate).

Certo, sarebbe esagerato pretendere di trovare in Menger tutti gli elementi di un soggettivismo dinamico. Possiamo però dire che ne troviamo tutte le premesse e che il ruolo storico delle generazioni successive di autori austriaci è stato proprio quello di approfondire questa linea di indagine. Hayek si colloca precisamente in questa prospettiva. Basti ricordare la famosa citazione dell'autore in cui si afferma che ogni progresso nella scienza economica negli ultimi cento anni si deve all'applicazione sempre più approfondita e coerente del soggettivismo.⁷

Più concretamente poi è possibile individuare un aspetto specifico rispetto al quale Hayek prende chiaramente il testimone da Menger: il tema della conoscenza. Tale tema permette di precisare la natura del soggettivismo austriaco e i forti legami tra Menger e Hayek. Le decisioni individuali

⁷ "It is probably no exaggeration to say that every important advance in economic theory during the last hundred years was a further step in the consistent application of subjectivism"(Hayek, 1952, p. 31).

sono soggettive, in quanto basate sulla percezione e la conoscenza che l'agente economico ha del suo ambiente: conoscenza delle relazioni causali esistenti tra le cose e i bisogni, delle relazione tra beni di primo ordine e beni di ordine superiore, conoscenza delle quantità disponibili dei vari beni e delle varie risorse...⁸ Il problema economico è perciò innanzi tutto un problema di acquisizione di nuova conoscenza e ciò in quanto è il processo di acquisizione della conoscenza a modificare la percezione individuale e, di conseguenza, i piani d'azione. In tale ottica, la chiave dell'efficienza di un economia risiede nell'esistenza di meccanismi che permettano agli individui di correggere le loro percezioni soggettive tramite opportuni meccanismi di acquisizione della conoscenza che permettano la formulazione di piani individuali mutuamente compatibili. Menger ripete più volte che il progresso economico dell'umanità è strettamente legato al progresso della conoscenza umana.

È interessante a questo proposito l'interpretazione di Streissler (1972) del programma di ricerca del fondatore austriaco. Secondo Streissler, Menger cerca di sviluppare una teoria del progresso economico, al centro della quale si pone il problema della divisione delle conoscenze: la ricerca di nuove informazioni rappresenta il motore del progresso sociale; quanto più l'uomo acquisisce conoscenza delle relazioni causali che regolano le attività economiche, tanto minori sono i rischi di errori e l'incertezza, il che permette di implementare processi produttivi più efficaci e meglio rispondenti ai bisogni umani.

Une compréhension plus approfondie des connexions causales entre les biens et le bien-être humain, d'une part, et un contrôle plus précis des conditions dont dépend ce bien-être d'autre part, ont amené la condition humaine d'un état de barbarie et de profonde misère vers le présent état de civilisation et de bien-être [...] Rien n'est plus évident que le fait que le degré de progrès économique de la condition humaine, sera toujours, pour les périodes futures, fonction du degré de progrès dans les connaissances humaines.

(Menger, 1950 [1871], p.74)

In termini analoghi, Hayek fa il parallelo tra il proprio programma di ricerca e quello di Smith, sostituendo la nozione di divisione del lavoro con l'idea austriaca di divisione delle conoscenze.

Clearly there is here a problem of the *Division of knowledge* which is quite analogous to, and at least as important as, the problem of the division of labour. But while the latter has been one of the main subjects of investigation ever since the beginning of our science, the former [division of knowledge] has been as completely neglected, although it seems to me to be the really central problem of economics as a social science. The problem which we pretend to solve is how the spontaneous interaction of a number of people, each possessing only bits of knowledge, brings about a state of affairs in which prices correspond to costs, *etc.*, and which could be brought about by deliberate attention only by somebody who possessed the combined knowledge of all those individuals.

(Hayek, 1937, p. 49)

⁸ In Menger, un bene qualsiasi diventa un bene economico soltanto se l'individuo ha la conoscenza di una connessione causale tra il bene e la possibilità per tale bene di soddisfare un bisogno.

L'economia in quanto scienza sociale deve secondo Hayek concentrarsi sul problema del coordinamento dei piani individuali soggettivi elaborati sulla base di conoscenze disperse. Si tratta perciò di estendere l'analisi del meccanismo della mano invisibile il quale, secondo l'autore, garantisce il coordinamento spontaneo dei piani e il migliore uso possibile delle conoscenze disperse tra gli agenti. In questo modo Hayek fa dell'argomento mengeriano della divisione della conoscenza il tema centrale delle sue investigazioni.

La stretta relazione tra Menger e Hayek si ritrova anche sulla soluzione avanzata al problema della conoscenza: la concorrenza, operante nel processo di mercato, è definita da Hayek come un fenomeno sociale preciso, come un esempio, nel campo economico, di ordine spontaneo. La risposta individuata da Menger novant'anni prima va esattamente nella stessa direzione: le istituzioni permettono di raccogliere l'informazione e di renderla pubblica. Le istituzioni sono quindi intese come punti di riferimento sui quali gli agenti si basano per prendere le loro decisioni economiche. Arriviamo così al terzo punto del paragone tra l'originalità mengeriana e quella hayekiana.

Ordine, istituzione, organizzazione

L'importanza che ricopre il tema delle istituzioni nella logica mengeriana appare chiaramente quando si tiene conto, nell'interpretare il programma di ricerca dell'autore, non solo del libro di 1871, *Grundsätze der Volkswirtschaftslehre*, ma anche del libro di 1883, *Untersuchungen über die Methode der Socialwissenschaften und der Politischen Oekonomie insbesondere*. In questo secondo libro Menger definisce in modo esplicito (e per la prima volta) qual è, a suo parere, lo scopo fondamentale dell'analisi economica. Menger pone una domanda precisa: 'How can it be that institutions which serve the common welfare and are extremely significant for its development come into being without a common will directed toward establishing them?' Una pagina dopo, Menger precisa la direzione in cui si deve sviluppare l'indagine al fine di rispondere a tale interrogativo: 'The solution of the most important problems of the theoretical sciences in general and to theoretical economics in particular is thus closely connected with the question of theoretically understanding the origin and change of "organically" created social structures' (Menger, [1883] 1963, p. 147). È allora ovvio che l'obiettivo analitico di Menger è quello di capire la natura della struttura istituzionale dell'economia.

L'ambiente istituzionale condiziona il benessere degli individui dal punto di vista della capacità del sistema di rispondere ai loro bisogni. La struttura produttiva, così come la struttura del consumo, dipende direttamente della natura delle istituzioni sociali. Così, secondo Menger (1963 [1883], p.147), la soluzione ai problemi più importanti della scienza economica è direttamente legata alla comprensione teorica dell'origine e dell'evoluzione delle strutture sociali create organicamente.⁹

⁹ Menger illustra questo suo interesse per l'analisi delle istituzioni organiche con il famoso esempio dell'emergenza della moneta.

Gli *Untersuchungen* sono raramente messi in primo piano nell'analisi del contributo mengeriano in quanto molti commentatori considerano questo libro come un contributo di natura esclusivamente metodologica, il cui obiettivo principale consiste nella critica del metodo della scuola storica tedesca. Tale posizione non è però, a nostro parere, soddisfacente. Primo, perché la posizione metodologica negli *Untersuchungen* non è diversa da quella esposta e sviluppata nei *Grundsätze*, per cui, se attacco agli storici tedeschi ci fu, esso iniziò dal primo libro. Secondo, perché la diversità delle interpretazioni alle quali i *Grundsätze* di Menger danno luogo deriva proprio del fatto che in questo libro l'autore non esplicita mai il suo obiettivo analitico, facendolo soltanto negli *Untersuchungen*. È importante peraltro notare a questo proposito che lo stesso Hayek insiste sull'importanza del contributo teorico e non solo metodologico di questo libro: l'interesse degli *Untersuchungen*, secondo Hayek, risiede nell'analisi dell'origine e della natura delle istituzioni sociali organiche.

Probably it [*The Untersuchungen*] did more than any other single book to make clear the peculiar character of the scientific method in the social sciences, and it had a very considerable effect on professional "methodologists" among German philosophers. But to me, at any rate, its main interest to the economist of our days seems to lie in the extraordinary insight into the nature of social phenomena which is revealed incidentally in the discussion of problems mentioned to exemplify different methods of approach, and in the light shed by his discussion of the development of the concepts with which the social sciences have to work. Discussions of somewhat obsolete views, as that of the organic or perhaps better physiological interpretation of social phenomena, give him an opportunity for an elucidation of the origin and character of social phenomena which might, with advantage, be read by present-day economists and sociologists.

(Hayek, 1934, p. 406)

È inutile a questo punto insistere sull'importanza che Hayek assegna allo studio delle istituzioni e degli altri fenomeni spontanei; è sufficiente al riguardo rinviare alla centralità della sua definizione di ordine spontaneo e della sua teoria dell'evoluzione culturale nell'ambito della sua opera complessiva. Più interessante è invece sottolineare una differenza fondamentale tra le analisi delle istituzioni sviluppate da Hayek e da Menger.

Tale differenza può essere ben colta facendo riferimento all'analisi di Ullmann-Margalit (1978). L'autrice esplicita i fondamenti filosofici del così detto *approccio della mano invisibile*. Si tratta di un preciso metodo d'analisi dei fenomeni sociali che, seppur presentando un grado evidente d'organizzazione e di struttura, non sono in realtà il risultato dell'azione cosciente di un pianificatore o di un gruppo di individui (*fenomeni organici* nel vocabolario di Menger, *fenomeni spontanei* in quello di Hayek). Ullmann-Margalit distingue due tipi di spiegazioni di mano invisibile: le spiegazioni genetiche e quelle funzionali, le prime tipiche della logica mengeriana, le seconde specifiche di quella hayekiana.

Il problema centrale che una spiegazione genetica cerca di risolvere è quello di spiegare il processo di emergenza di un fenomeno istituzionale in termini di interazioni individuali decentralizzate. L'esempio utilizzato da Ullmann-margalit per illustrare tale problema è quello dell'analisi mengeriana del processo di emergenza della moneta.

Le spiegazioni funzionali rispondono invece al problema della natura delle istituzioni e degli altri fenomeni sociali spontanei ricercandone la loro vera *raison-d'être*. La giustificazione dell'esistenza di un'istituzione è ricercata nella funzione che essa svolge nel sistema di cui fa parte. L'esempio qui scelto da Ullmann-Margalit è la teoria hayekiana dell'evoluzione culturale. Nella teoria dell'evoluzione culturale Hayek non affronta mai la questione dell'origine delle istituzioni sociali (*regole* nel vocabolario hayekiano) ma si concentra sulle ragioni che spiegano il loro mantenimento e la loro stabilità. L'esistenza di un'istituzione è giustificata dalla funzione che essa svolge nell'ambito del gruppo in cui essa emerge. L'argomento è semplice: quale che sia la sua origine, la diffusione di un'istituzione è legata alla sua efficienza relativa, ossia alla funzione che essa svolge dal punto di vista della sopravvivenza del gruppo coinvolto. Così, secondo Hayek, il presente ordine della società è emerso non da un disegno *ex ante*, ma tramite la selezione delle istituzioni più efficienti nel corso del processo di evoluzione istituzionale (Hayek, 1979, p. 9).

Non ci sono *a priori* contraddizioni tra spiegazioni genetiche e funzionali; al contrario, Ullmann-Margalit mette in evidenza il carattere *potenzialmente* complementare dei due approcci. Tuttavia, a nostro giudizio, nel caso qui in esame, la complementarità lascia il posto a una profonda rottura analitica. Tale rottura concerne la questione dell'efficienza delle istituzioni organiche e le ragioni dell'interesse dei due autori per tali tipi di istituzioni.

Sia Hayek che Menger fanno la distinzione tra i fenomeni che risultano inaspettatamente dall'interazione individuale (fenomeni spontanei nel vocabolario hayekiano, fenomeni organici in quello mengeriano) e i fenomeni che sono frutto della volontà cosciente di uno o più decisori (fenomeni organizzati nel vocabolario hayekiano, fenomeni pragmatici in quello mengeriano); entrambi gli autori inoltre si concentrano sul primo tipo di fenomeni. Le ragioni di ciò sono tuttavia diverse. Hayek si concentra sull'analisi delle istituzioni e degli ordini spontanei perché, secondo lui, solo questi tipi di fenomeni sono efficienti dal punto di vista economico; coerentemente all'attacco al costruttivismo Hayek spiega che i fenomeni pianificati sono l'espressione di un'errata fiducia dell'uomo nella possibilità di riprodurre i fenomeni complessi, una complessità che in realtà supera le capacità umane. Per dirla brutalmente, Hayek associa spontaneità ed efficienza, e pianificazione e inefficienza. Le ragioni per cui Menger si concentra sui fenomeni organici sono completamente diverse. Ricordiamo che capire un fenomeno complesso per Menger significa identificare il processo che permette l'emergenza del fenomeno sotto studio, risalendo ai fattori esplicativi più elementari (i comportamenti individuali e il principio della soddisfazione dei bisogni). Detto questo, si capisce bene che interrogarsi sul processo di emergenza delle organizzazioni pragmatiche non ha molto interesse perché, per definizione, questi fenomeni sono il risultato diretto della volontà umana e la spiegazione della loro genesi non pone perciò problemi teorici. Più interessante, invece, secondo Menger, è capire l'origine dei fenomeni non pianificati, in quanto in tal caso si tratta di determinare la logica delle interazioni individuali che producono il fenomeno in questione.

Il punto di rottura tra Hayek e Menger è in realtà che il fondatore austriaco rifiuta l'equazione spontaneità = efficienza e considera sia le istituzioni organiche che quelle pragmatiche come in grado di contribuire al progresso economico tramite la diffusione delle conoscenze. È solo la natura maggiormente problematica delle istituzioni organiche che porta Menger a focalizzarvi l'attenzione. Tuttavia, Menger rifiuta nettamente la visione (secondo lui *naïf*) consistente nel considerare giusti o buoni i fenomeni di origine organica.

[a] statesman who would hesitate to change the law with regard to the common good just because it is really or supposedly of "organic origin" would be comparable to a farmer, a technologist, or a physician who would avoid any interference in the course of natural organic processes out of veneration for the high wisdom which is manifest in nature. And are there not even noxious organisms?

(Menger, [1883] 1963, p. 233)

Conclusioni

La nostra analisi ci ha condotto a tre risultati.

(1) Tutti e tre i fattori costitutivi dell'originalità mengeriana –processo, soggettivismo dinamico, analisi istituzionale– sono stati ripresi e approfonditi da Hayek nella sua teoria del processo di mercato. Come abbiamo visto, infatti, Hayek sviluppa un approccio di tipo causal-genetico, estende il soggettivismo alla definizione dei piani individuali e insiste sull'importanza teorica del tema delle istituzioni. Tutto questo è sintetizzato nell'analisi che fa l'autore del problema della conoscenza nell'ambito del processo concorrenziale: la concorrenza è analizzata come un processo spontaneo e efficiente di scoperta e diffusione della conoscenza. Ad un primo livello d'analisi, quindi, la fedeltà di Hayek a Menger non solleva sostanziali problemi.

(2) Ad un'analisi più approfondita tuttavia abbiamo identificato un fondamentale punto di rottura tra i due autori nella discussione del tema delle istituzioni: anche se le definizioni sono sostanzialmente le stesse e se le istituzioni hanno lo stesso ruolo nelle analisi dei due autori, Menger non definisce mai un'equazione tra spontaneità ed efficienza, mentre l'obiettivo di Hayek è proprio quello di dimostrare questa equazione tramite la sua teoria dell'evoluzione culturale.

(3) Entriamo qui nel campo dei rapporti tra etica e analisi economica positiva. Hayek è guidato da una profonda convinzione nella maggiore efficienza del meccanismo di concorrenza rispetto ad ogni forma di interventismo; il suo obiettivo analitico ultimo è di dimostrare la superiorità delle istituzioni organiche e, in particolare, del processo di mercato, rispetto alle istituzioni pragmatiche. Tale differenza tra gli autori è l'espressione di una divergenza più profonda sul piano normativo ed etico: l'analisi positiva di Menger non si traduce automaticamente in una difesa del *laissez-faire*, al punto che alcuni autori di tradizione austriaca insistono addirittura sull'interventismo mengeriano;¹⁰ al contrario la difesa del *laissez-faire* è ormai diventata il vero punto unificatore della tradizione austriaca dimostrando così le sue nuove basi hayekiane.

¹⁰ L'interventismo di Menger è in particolare messo in luce da Boehm (1985); Streissler (1990), al contrario, insiste sul liberalismo di Menger. Un tentativo di conciliare le interpretazioni apparentemente contraddittorie della posizione normativa di Menger è sviluppato da Kirzner (1990).

Bibliografia

- Antonelli, E. (1953) 'Le souvenir de Léon Walras: Léon Walras et Carl Menger à travers leur correspondance', *Economie Appliquée*, 6.
- Boehm, S. (1985) 'The Political Economy of the Austrian School', in P. Roggi (ed.) *Gli economisti e la politica economica*, Napoli: Edizione Scientifiche Italiane.
- Caldwell, B. (ed.) (1990) *Carl Menger and his Legacy in Economics*, supplemento annuale, 22, *History of Political Economy*.
- Cowan, R. and Rizzo, M. (1996) 'The Genetic-Causal Tradition and Modern Economic Theory', *Kyklos*, 49.
- Hayek, F.A. (1934) 'Carl Menger', *Economica*, 4.
- (1937) 'Economics and Knowledge', *Economica*, 4.
- (1945) 'The Use of Knowledge in Society', *American Economic Review*, 35, 4, ristampa in F. A. von Hayek (ed.) (1949).
- (1946) 'The Meaning of Competition', Princeton University, 20 May, ristampa in F. A. von Hayek (ed.) (1949).
- (ed.) (1949) *Individualism and Economic Order*, London: Routledge and Kegan Paul.
- (1952) *The Counter-Revolution of Science: Studies on the abuse of reason*, Indianapolis: Liberty Press.
- (1973) *Law, Legislation and Liberty: A New Statement of the Liberal Principles of Justice and Political Economy*, 1: *Rules and Order*, London: Routledge and Kegan Paul.
- (1974) 'The pretence of knowledge', Nobel Memorial Lecture, The Nobel Foundation, ristampa in F. A. von Hayek (ed.) (1978).
- (1978) 'Competition as a Discovery Procedure', in F. A. von Hayek (ed.).
- (ed.) (1978) *New Studies in Philosophy, Politics, Economics and the History of Ideas*, London: Routledge and Kegan Paul.
- (1979) *Law, Legislation and Liberty: A New Statement of the Liberal Principles of Justice and Political Economy*, 3: *The Political Order of a Free People*, Chicago: University of Chicago Press.
- Jaffé, W. (1976) 'Menger, Jevons and Walras De-Homogenized', *Economic Inquiry*, 14.
- Kirzner, I. (1990) 'Menger, classical liberalism, and the Austrian School of Economics', in B. Caldwell (ed.).
- Kresge, S. and Wenar, L. (eds) (1994) *Hayek on Hayek: an Autobiographical Dialogue*, London: Routledge.
- Lachmann, L. (1940) 'A Reconsideration of the Austrian Theory of Industrial Fluctuations', *Economica* 7, ristampa in L. Lachmann (ed.) (1977) *Capital, Expectations, and the Market Process: Essays on the Theory of the Market Economy*, Kansas City: Sheed Andrews and McMeel, Inc.
- Lavoie, D. (1985) *Rivalry and central planning: The socialist calculation debate reconsidered*, Cambridge: Cambridge University Press.

- Mayer, H. (1932) 'Der Erkenntniswert der Funktionellen Priestheorien', traduzione inglese: 'The cognitive value of Functional Theories of Price', in I. M. Kirzner (ed.) (1994) *Classics in Austrian Economics*, vol.2, London: W. Pickering.
- Menger, C. (1871) *Grundsätze der Volkswirtschaftslehre*, traduzione inglese: (1950) *Principles of Economics*, Glencoe: The Free Press.
- (1883) *Untersuchungen über die Methode der Socialwissenschaften und der Politischen Oekonomie insbesondere*, traduzione inglese: (1963) *Problems of Economics and Sociology*, Urbana: University of Illinois Press.
- O'Driscoll, G. and Rizzo, M. (1985) *The Economics of Time and Ignorance*, Oxford: Basil Blackwell Ltd.
- Streissler, E. (1972) 'To what Extent was the Austrian School Marginalist?', *History of Political Economy*, 4, 2.
- (1990) 'Carl Menger on economic policy: the lectures to Crown Prince Rudolph', in B. Caldwell (ed.).
- Ullmann-Margalit, E. (1978) 'Invisible hand explanations', *Synthese*, 39, 2.
- Vaughn, K. (1980) 'Economic Calculation under Socialism: the Austrian Contribution', *Economic Inquiry*, 18.